

MAURO VAROTTO - SARA LUCHETTA

CARTOGRAFIE LETTERARIE:
I NOMI DI LUOGO NELLA NARRATIVA
DI MARIO RIGONI STERN

La carta come punto di partenza. – Nel presentare i primi risultati di un corposo lavoro d'indagine geoletteraria e di ricognizione dei nomi di luogo nella narrativa di Mario Rigoni Stern ⁽¹⁾, questo articolo intende riallacciarsi al dibattito avviato, proprio dalle pagine del Bollettino, da Claudio Cerreti e Fabio Lando in merito al ruolo della cartografia come strumento di analisi letteraria promosso da Franco Moretti nell'*Atlante del romanzo europeo* (Moretti, 1997; Cerreti, 1998; Lando, 1998). Alla domanda cruciale «Servono davvero a qualcosa, le carte letterarie?», il critico letterario forniva ulteriore risposta nel 2005 dedicandovi un capitolo del suo *La letteratura vista da lontano* (Moretti, 2005, pp. 49-82).

In estrema sintesi, Moretti dimostra l'utilità della carta su almeno due piani: prima di tutto come «un buon modo di predisporre un testo per l'analisi», attraverso un procedimento cartesiano di riduzione-astrazione-restituzione in grado di fornire una prima evidenza sinottica del substrato spaziale del racconto; in secondo luogo, come esito di un procedere «christalleriano» dalla carta al modello, ovvero come «rappresentazione diagrammatica» di *patterns* nascosti, di campi gravitazionali, di diagrammi di forze. In questo, Cerreti ravvisava il rischio di ridurre la riflessione geografica a pura geometria, e la carta a «spazio dell'estensione» privo di «intensività» (Cerreti, 1998, p. 145), privandola così della complessità di piani di significato che consentono a uno spazio di farsi luogo.

(1) Il presente lavoro ha preso avvio all'interno della proficua collaborazione tra studiosi di Geografia e di Letteratura Italiana dell'Università di Padova. La ricognizione dei toponimi nella narrativa sterniana è il prodotto della tesi di laurea magistrale di Sara Luchetta, *Il narratore nella mappa: spazio e memoria in Mario Rigoni Stern* (relatori Franco Tomasi e Mauro Varotto, Università di Padova, a.a. 2012-2013). Pur essendo frutto di una riflessione condivisa tra i due autori, la stesura del primo e dell'ultimo paragrafo è di Mauro Varotto, quella degli altri di Sara Luchetta. L'elaborazione dei dati in ambiente GIS e la realizzazione delle mappe devono molto all'esperienza di Francesco Ferrarese, che qui ringraziamo per la preziosa collaborazione.

La questione è solo apparentemente ferma a questo punto. Più recentemente infatti il dibattito si è spostato in altre sedi e su altri piani, in relazione alla rapida diffusione dei *literary GIS* ⁽²⁾, con applicazioni empiriche e riflessioni teoriche che hanno ripreso e rilanciato l'interrogativo morettiano (Cooper e Gregory, 2010, p. 92), proponendone un superamento legato alle nuove opportunità offerte dai sistemi informativi geografici. Alla carta intesa come *graphic blueprint* o come *diagrammatic representation*, in ogni caso come prodotto fissato e definito, si contrappone l'ambiente costitutivamente fluido dei *literary GIS*, «unfixed medium» capace di garantire «open-ended topographies» (Cooper e Gregory, 2010, p. 97), di suggerire un'idea di mappa contingente, relazionale, performativa. Una carta costitutivamente mobile, mai chiusa: in altre parole una «metafora» (Dematteis, 1985), capace di selezionare e connettere tra loro in un disegno sintetico i fatti pertinenti, l'oggettività dei fenomeni e la soggettività dei loro significati: «Se questa rappresentazione che ha essenzialmente una funzione connettiva e metaforica viene presa alla lettera (se si guarda il dito invece della luna indicata dal dito), si riduce il mondo ricco e aperto della vita a un insieme limitato e fisso di cose e di relazioni necessarie tra cose» (Dematteis, 2001).

La carta da punto di arrivo diventa così punto di partenza, terreno di incontro e confronto tra geografia e letteratura, «a breathable space of confrontation between map scholars and literary scholars» (Rossetto, 2013), spazio di sperimentazione al tempo stesso altamente specifico e mobile: non esiste metodo stabilito a priori, ma l'adattarsi della sensibilità e degli strumenti analitici propri dei due ambiti disciplinari ai casi esaminati: il nodo conoscitivo – e disciplinare – che si va creando nell'intreccio di narratologia e studi geografici rivela la sua forza nella difficoltà del suo scioglimento, nella fertile mobilità della continua ricerca, ispirata da logiche di contesto, insieme geografiche e letterarie, in cui la cartografia diventa *playground* ideale.

Su tali premesse si è basato questo studio che, partendo dalla carta, ricerca nuove possibili chiavi di lettura del rapporto che il narratore e i suoi personaggi instaurano con lo spazio, dalla individuazione di *patterns* distributivi a riflessioni via via più raffinate (in questa sede solo in parte prefigurabili in tutte le potenzialità) che scaturiscono dalle correlazioni tra fatto geografico e finzione letteraria. Il riferimento ai luoghi diviene la risultante di un punto di vista sullo spazio che coniuga istanze oggettive (le coordinate geostoriche) e soggettive (la scelta dei luoghi, il filtro della memoria nel rapporto che il narratore instaura con lo spazio). La carta geografica funge così da punto di arrivo e di partenza al tempo stesso: punto di arrivo di un lavoro di «selezione» dei dati georiferibili a partire

(2) Su cui comincia a esistere in ambito anglosassone una corposa letteratura, a partire dal seminale articolo di Muehrcke e Muehrcke (1974) fino alla critica aggiornata dei diversi approcci alle *literary cartographies* del recentissimo lavoro di Rossetto (2013). Una ventennale rassegna bibliografica su *literary geography and mapping* si trova nel sito del blog «Literary Geographies» (<http://literary-geographies.wordpress.com/litgeog-mapping/>) che dal 2014 sarà rivista scientifica.

dall'analisi del testo (nel nostro caso i nomi di luogo); punto di partenza per stimolare ulteriori combinazioni, incroci di attributi, relazioni meno evidenti, consentendo di riflettere sulla profondità e complessità dello spazio geoletterario grazie alle notevoli potenzialità offerte dalla cartografia digitale.

La costitutiva «geographicité» della narrativa sterniana. – La relazione strettissima che tutta l'opera sterniana instaura con lo spazio geografico è stata già ampiamente sottolineata sia in ambito critico letterario (Affinati, 2002), sia in ambito geografico (Vallerani, 2008), mettendo in luce i diversi aspetti dell'intima relazione della sua narrativa con lo spazio, i luoghi, il paesaggio: c'è chi ne ha individuato il carattere distintivo nella sua «esperienza della realtà» (Affinati, 2012), chi ha sottolineato la costitutiva intimità del rapporto con lo spazio (Gherib, 2010), chi ha evidenziato la natura straordinariamente «concreta, precisa, analitica» dei riferimenti a luoghi ed eventi (Isnenghi, 2012), chi ha definito la sua scrittura come «rappresentazione della relazione tra lo spazio e il tempo», con riferimento ai «cronotopi» di Bachtin (Ambroise, 1995). È lo stesso Mario Rigoni Stern a sottolineare la profonda *geographicité* del suo sentire nel definirsi cantore di una «saga paesana» (Rigoni Stern, 1997, p. VI) la cui storia, sempre legata «a una situazione, a un'epoca e a una località», va letta «nel paesaggio delle cose» (Milani, 2008, p. 7). Una narrativa, quella sterniana, in cui dunque storia e geografia s'intrecciano fin dall'esordio, in cui i luoghi portano il significato della storia e la persistenza dei suoi effetti (Alfano, 2008).

Questo studio geoletterario si innesta dunque in un alveo di riflessioni critiche sull'opera sterniana già nutrito, allo scopo di verificarne e – se possibile – arricchirne la valenza prospettica, partendo da una porzione limitata ma significativa della sua produzione, quella che lo stesso narratore altopianese volle raccogliere nella sezione «Romanzi» del volume de «I Meridiani» a lui dedicato, ovvero *Il sergente nella neve* (1953), *Quota Albania* (1971), *Storia di Tönle* (1978), *L'anno della vittoria* (1985), *Le stagioni di Giacomo* (1995), cui è stato aggiunto *L'ultima partita a carte* (2002) ⁽³⁾. Si tratta di una produzione che invita quasi naturalmente a un tale genere di analisi (al punto da risultare sorprendente che nessuno l'abbia ancora tentata): innanzitutto per il numero elevatissimo di toponimi e occorrenze (tab. 1), frutto di una precisione localizzativa che connota stilisticamente in misura via via crescente la scrittura di Rigoni Stern, che sembra

(3) Sebbene l'autore avesse deciso di inserire *L'ultima partita a carte* alla fine del volume (per la spiegazione di questa scelta si veda la nota introduttiva alla raccolta, *Al lettore*), in questa analisi si è deciso di prendere in considerazione anche quest'opera perché più vicina alla forma di «romanzo breve» che non a quella di «racconto lungo», e per la funzione «equilibrante» che essa assume all'interno della produzione (si tratta del terzo libro che narra la guerra e chiude il ciclo a molti anni di distanza). I passi citati delle opere, se non diversamente indicato, fanno riferimento alla paginazione di questa edizione (Rigoni Stern, 2003).

Tab. 1 – *Prospetto quantitativo di toponimi e relative occorrenze nei romanzi di Mario Rigoni Stern, distinti per opera analizzata*

Opere	Toponimi diversi	Occorrenze
Il sergente nella neve	24	73
Quota Albania	150	287
Storia di Tönle	194	378
L'anno della vittoria	197	362
Le stagioni di Giacomo	249	529
L'ultima partita a carte	274	610
<i>Totale</i>	795	2.239

Sono stati considerati toponimi tutti i nomi di luogo con lettera maiuscola nella narrazione, inclusi i nomi territoriali riferiti ad aree regionali, Stati o continenti; non sono stati presi in considerazione i nomi di proprietà (ad esempio «prati degli Scirà»), ritenuti non propriamente toponimi e spesso di difficile localizzazione, e i nomi di battaglione (Vestone, Bassano, Sette Comuni ecc.), in quanto non direttamente riferibili a un'entità spaziale.

Elaborazione: Sara Luchetta

trattare lo spazio della narrazione come un vero e proprio «personaggio», frequentemente indicato con nome proprio in quanto dotato di personalità. Ancor più, in molti momenti delle sue opere spazio e narrazione coincidono: non si tratta del racconto di eventi in una determinata scena, ma del racconto della scena stessa e delle persone che, abitando, si riflettono su di essa.

Altra caratteristica importante che connota questo *corpus* è la precisa afferenza alla realtà: non vi è luogo narrato che risulti inventato né vi è distorsione di un luogo reale. I nomi di luogo sono vero e proprio «gettato» di coscienza storico-geografica dell'autore. Nella definizione che dà di sé stesso come «narratore» e «recuperante della memoria» (Motta, 1985), Mario Rigoni Stern si fa trasmettitore di un bagaglio culturale frutto sia della propria esperienza (i libri dedicati al vissuto personale durante la seconda guerra mondiale) sia dell'esperienza altrui condensata nella storia orale e nelle tradizioni della propria terra, l'Altopiano⁽⁴⁾. Esperienza personale e collettiva, spazio intimo e spazio comune (Gherib, 2010) si legano indissolubilmente attraverso le coordinate spaziali, che servono a dare uno statuto di concretezza e veridicità al compito che il narratore si propone: dar vita a un ciclo narrativo che raccolga in un'unica saga la

(4) Useremo qui la dizione ufficiale di «Altopiano», anche se l'autore preferiva la grafia «Altipiano» (si veda anche il titolo scelto per il «Meridiano», *Storie dall'Altipiano*), divenuta nel tempo quasi denominazione letteraria, distinta dalla forma ufficiale, sulla scia delle opere di Emilio Lussu e Luigi Meneghello (Rigoni e Varotto, 2008, p. XXII).

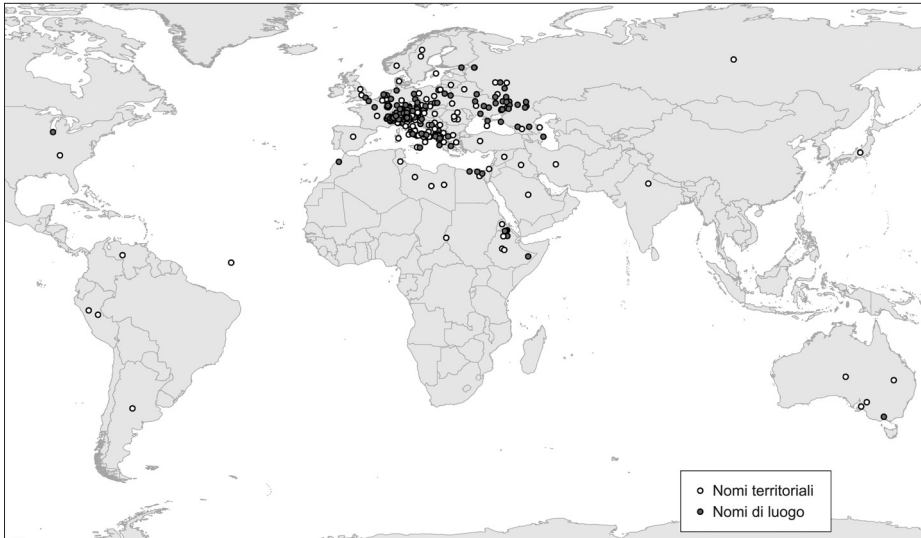


Fig. 1 – Distribuzione geografica dei nomi di luogo presenti nelle opere di Mario Rigoni Stern

L'elaborazione distingue tra nomi territoriali (in bianco, riferiti a grandi aree geografiche, nazionali o regionali) e nomi di luogo specifici (in grigio).

Elaborazione: Sara Luchetta e Francesco Ferrarese

storia della propria terra e della gente che l'ha abitata dalla fine del XIX secolo al secondo dopoguerra.

Nomi di luogo e spazio geografico. – Un primo livello di analisi toponomastica, una sorta di «grado zero» da cui è necessario partire per alcune considerazioni di carattere generale, è quello che riguarda la distribuzione nello spazio dei nomi di luogo (fig. 1).

Un primo sguardo alla distribuzione dei toponimi ne evidenzia il respiro davvero planetario: al di là del fulcro primario dell'Altopiano, i riferimenti toponimici abbracciano tutti e cinque i continenti, attraverso le connessioni legate alle vicende belliche dei protagonisti o alle dinamiche migratorie della popolazione altopianese tra Otto- e Novecento. I conflitti mondiali e l'epopea migratoria costituiscono le grandi forze che, secondo le circostanze e le modalità, aprono o spezzano i microcosmi di provenienza dei protagonisti. Si potrebbe estendere l'ampiezza spaziale di tale respiro della narrativa sterniana a una scala ancora minore, che invita a parlare semmai di dimensione cosmica, se si considerano i ripetuti riferimenti a stelle e nomi di costellazioni (il celebre «quadrato di Cassiopea» che ne *Il sergente nella neve* compare quattro volte, accompagnato dalla

costellazione delle Pleiadi), o anche più semplicemente la funzione di orientamento astronomico che assumono alcuni nomi di montagne.

Tale «diaspora» toponomastica ha tuttavia nell'Altopiano un punto di irradiazione chiaro per la densità di riferimenti al suo territorio, seguito da altre aree particolarmente ricche di riferimenti come la Valle d'Aosta o l'Albania. Tale attenzione geografica privilegiata si spiega non soltanto per il fatto che tre dei sei romanzi considerati sono incentrati sul territorio altopianese (e nelle opere del «ciclo dell'Altipiano» la quantità di toponimi è superiore a ogni altra, se si esclude *L'ultima partita a carte* in cui la necessità di riferirsi a coordinate precise è data dalla peculiarità di un continuo dialogo tra storiografia e memoria), ma anche per il costante rimando all'Altopiano in opere dedicate alle vicende belliche, in cui i riferimenti toponimici alla terra d'origine appaiono in numero esiguo ma denso di significato (come si vedrà più oltre).

Questo dato illumina lo stretto rapporto che il narratore intesse con la propria terra d'origine, che è onnipresente: quando vi si ambienta l'azione, ma anche come luogo a cui si ritorna con la memoria da lontano. Anzi, le descrizioni più intense di essa si ritrovano proprio nei momenti in cui abita la pagina come ricordo o desiderio; portare con sé la propria terra nei momenti più difficili, rimpiangerla e farla risuonare nella pagina perché il desiderio di essa sia parte dell'esperienza di guerra: «Il sergente Stern trova la sua forza di resistenza ricordando la sua terra, portandosela nel cuore» (Polato, 2000, p. 390).

L'Altopiano, fulcro dell'addensamento toponomastico, rimane a sua volta un mondo aperto, dal quale si irraggia una serie di «movimenti» verso tutti gli altri luoghi. Se prendiamo infatti in analisi i toponimi dei singoli libri vi ritroviamo sempre due macro-categorie territoriali: i luoghi dell'Altopiano e quelli che vengono attraversati o raggiunti partendo/tornando all'Altopiano. Il territorio dello scrittore è costellato da tante piccole anabasi, individuali o collettive, che presuppongono il volontario o forzato «fare la spola» (Isnenghi, 2012): Tönle, contrabbandiere, venditore, allevatore di cavalli e poi contadino, è personaggio che esprime la «forza centrifuga» dell'Altopiano, vive profondamente la realtà del proprio territorio, ma è anche migrante che nel suo andirivieni si fa ponte fra la propria terra e la realtà mitteleuropea di fine Ottocento; il percorso di Matteo, protagonista de *L'anno della vittoria*, è invece all'opposto tutto giocato sul rientro in Altopiano e sulla ricognizione della popolazione altopianese al ritorno dal profugato, alla fine del primo conflitto: i luoghi narrati sono quindi quelli in cui ci si raccoglie dopo lunga dispersione, l'Altopiano agisce in questo caso come «forza centripeta», in cui ricominciare faticosamente a vivere; Giacomo compie gran parte del suo percorso in terra altopianese, ma assiste a un moto di allontanamento determinato dalle dinamiche migratorie in quegli anni assai consistenti verso altre nazioni e continenti. L'Altopiano è dunque gremito di vissuti *altrove*, i suoi abitanti frequentano, direttamente o indirettamente, le strade del mondo (Isnenghi, 2012), in una sorta di movimento naturale di espansione e contrazione, di «diastole e sistole» (come sottolineato nei risvolti dell'edizione Einaudi de

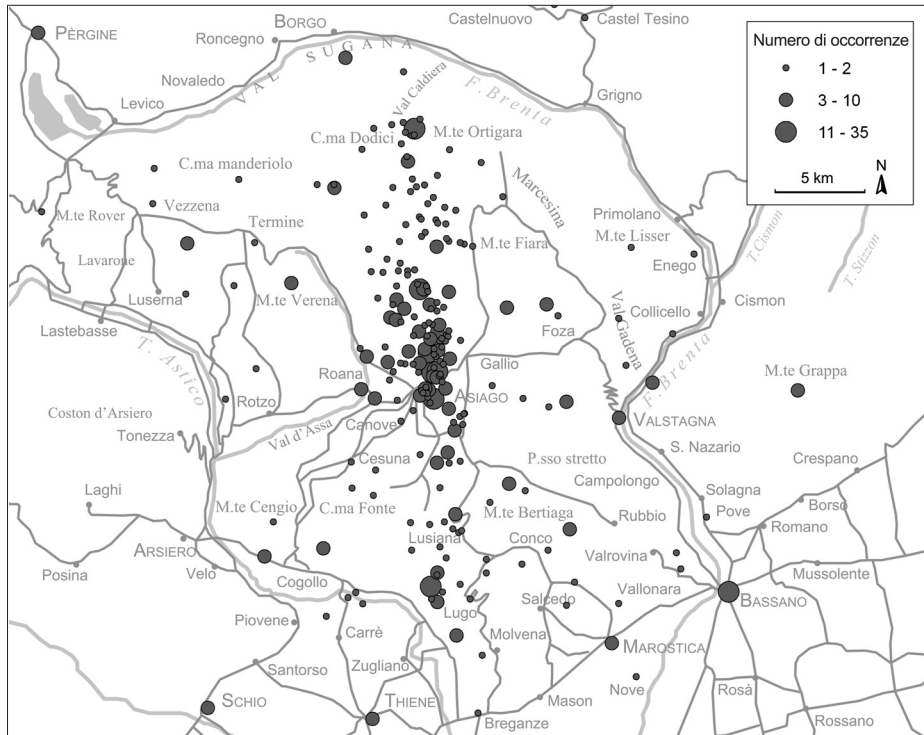


Fig. 2 – Dettaglio della distribuzione dei nomi di luogo nell'Altopiano di Asiago, riportati per numero di occorrenze nelle opere di Mario Rigoni Stern

Elaborazione: Sara Luchetta e Francesco Ferrarese

L'ultima partita a carte): la distribuzione dei nomi di luogo riflette una realtà aperta, con cui i protagonisti si identificano, ma da cui sono chiamati ad allontanarsi, pur nella speranza di ritornare.

La figura 2 delinea nettamente, all'interno di una dimensione letteraria dell'Altopiano all'apparenza compatta, un asse meridiano privilegiato di densità toponomastica, una direttrice nord-sud che, passando per Asiago, evidenzia il carattere isolato e al tempo stesso profondamente embricato del territorio altopianese, «una sorta di pianeta autonomo e connesso, come un'immensa rete neurale, alla storia del mondo» (Brunetta, 2012).

In questo l'Altopiano di Asiago diventa icona territoriale dell'intera montagna alpina, lontana tuttavia dai più recenti *clichés* legati al processo di spalancamento turistico (Camanni, 2002): l'Altopiano è per Rigoni Stern «montagna di mezzo» (Varotto, 2013) ovvero spazio vissuto nel suo dipanarsi per fasce altimetriche legate ai flussi dell'economia agrosilvopastorale, in un asse verticale di riferimenti

a boschi, malghe, mulattiere, siti di prato-pascolo che legano zona alta e zona bassa, Altopiano «dentro» e Altopiano «fuori» (Meneghello, 1976). A questa cerchia ristretta di movimenti interni si aggancia una scala più ampia di relazioni con le valli contermini, la pianura e il mondo urbano, dapprima in forma temporanea per naturali esigenze d'integrazione delle limitate risorse montane, poi come allontanamento definitivo con l'avvio della crisi politico-demografica della montagna altopianese a partire dagli anni Trenta del Novecento (Varotto, 2008).

Nomi di luogo e profondità storica. – A corroborare il ruolo dell'opera letteraria come «testimonianza» non è solo la precisione delle coordinate spaziali, ma anche la loro puntuale contestualizzazione storica. I due cicli o momenti narrativi dell'opera sterniana (i tre libri riferiti all'esperienza bellica personale scritti in prima persona, i tre libri sulla storia dell'Altopiano scritti in terza persona) consentono una prima distinzione di funzione del riferimento geografico: nei romanzi il cui fulcro narrativo e spaziale è l'Altopiano, il nome di luogo rappresenta ciò che più è vicino al narratore, la sua identità storica, culturale e memoriale; nei «libri di guerra», il nome di luogo assume un preciso ruolo cognitivo e ricognitivo.

La figura 3 evidenzia la «profondità storica» dei luoghi, ovvero la persistenza del toponimo nella pagina del narratore in diversi momenti storici.

Nell'asse nord-sud che attraversa l'Altopiano emerge un centro nevralgico, importante non solo per densità, ma anche per profondità temporale di riferimenti, costituito dalla costellazione microtoponomastica di contrade e luoghi minori soprattutto attorno e a nord di Asiago (Prunnele, Grabo, Pach, Moor, Èbene, Bald, Prudeghar...), luoghi di vita dell'autore, ma anche tessuto insediativo disperso che rimanda ai caratteri della colonizzazione di matrice germanica (Kezich, 2008, p. 471). I luoghi minori sono spesso elementi naturali, verso i quali prevale – come sottolinea Kezich – una «attitudine positiva»: Rigoni Stern non nomina mai le contrade in cui vivono i protagonisti dei suoi libri, ma fa riferimento a elementi morfologici, corsi d'acqua, sorgenti, ondulazioni e minime variazioni del terreno che identificano fisicamente il territorio.

In questi luoghi si svolgono le azioni «madrì» della narrazione, su questi luoghi Rigoni Stern compie una «scrittura del tempo» che diventa «quarta dimensione dello spazio» (Bachtin, 1979), conferendogli profondità. Tra i tanti, due luoghi in particolare appaiono dotati di forte, seppur diversa, profondità temporale: il pendio del Moor e la collina delle Laiten.

Il Moor, toponimo riferito al versante meridionale del monte Bi o Catz, veglia su Asiago da nord, e attorno ad esso si raggruppa un numero consistente di contrade. Si tratta di una sorta di perno immobile e denso, attorno a cui ruotano le vicende dei personaggi nell'incedere degli anni: sul Moor infatti si lavora per vivere, vi sono i campetti da cui una parte dei protagonisti ricava il sostentamento; il Moor è luogo sacro in cui si fanno i falò per bruciare l'inverno e chia-

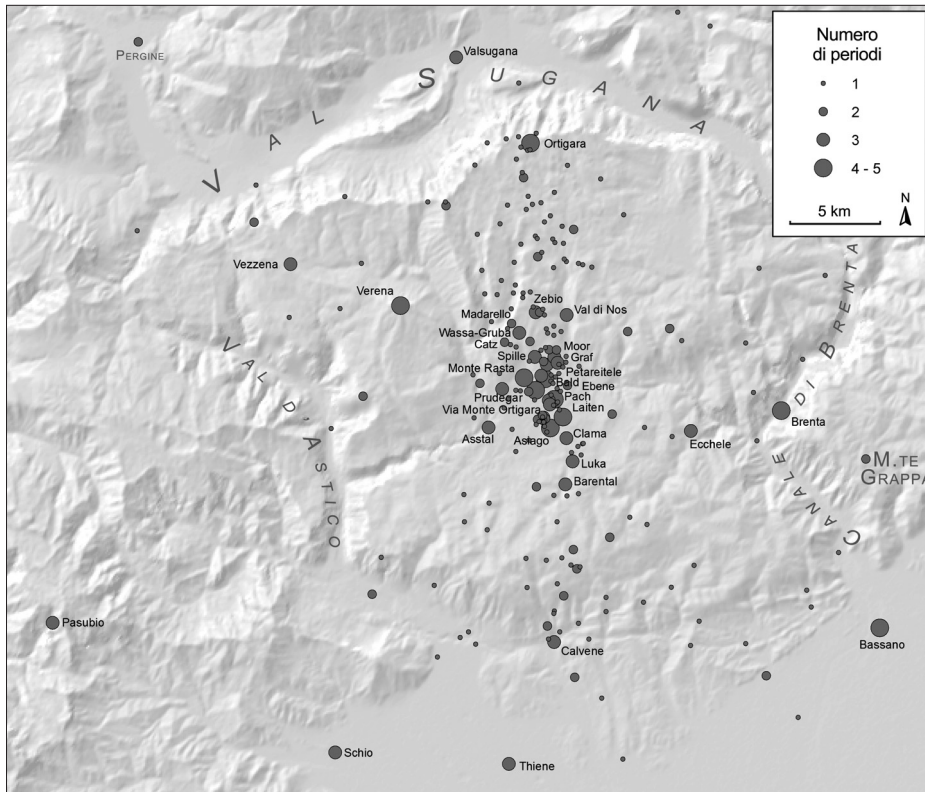


Fig. 3 – *Profondità storica dei nomi di luogo dell'Altopiano di Asiago nelle opere di Mario Rigoni Stern*

La temporalità della narrazione è stata suddivisa in cinque periodi (ante 1914, 1914-1918, 1919-1939, 1940-1945, post 1945): la dimensione dei cerchi è correlata al numero di periodi in cui il toponimo compare. Per ragioni di leggibilità sono qui trascritti soltanto i nomi di luogo con almeno tre occorrenze

Elaborazione: Sara Luchetta e Francesco Ferrarese

mare a gran voce la primavera; è sui suoi pendii che si conclude il ciclo vitale della moglie di Tönle, una morte percepita con serenità perché il Moor è il luogo in cui è ancora possibile partecipare del ciclo della natura, di lì a poco stravolta dall'avvento della guerra (Motta, 1985); inoltre, il Moor rivive nelle parole di un emigrante che Tönle incontra durante uno dei suoi viaggi: la collina diventa metonimia dell'intera terra madre lontana. Quel pendio è, infine, in una sede diversa da quella del vivo racconto, protagonista delle cornici di *Storia di Tönle e Le stagioni di Giacomo*.

Il secondo riferimento è il colle delle Laiten, nei pressi di Asiago, luogo in cui nella primavera del 1932 iniziarono i lavori per la costruzione dell'Ossario

dedicato alle vittime della prima guerra mondiale. Il valore di questo sito a livello temporale non verte tanto sulla «quantità» di occorrenze o epoche in cui se ne fa menzione, ma sul contrasto tra le due partizioni temporali del *prima* e *dopo* la costruzione del monumento. Quando le Laiten vengono nominate per la prima volta, quando cioè si narra l'inizio dei lavori di costruzione dell'Ossario ne *Le stagioni di Giacomo*, si manifesta subito un'antitesi fra il tempo della costruzione e un passato che si sta per perdere. L'autore ritorna in vari momenti, attraverso dense analessi, al *prima*, in cui il colle rappresentava uno dei fulcri vitali della conca di Asiago, punto d'incontro per i ragazzi del paese, luogo in cui le stagioni si susseguivano in una danza di tempo indefinito. Questa contrapposizione è chiara denuncia nei confronti di un'operazione memoriale che introduce uno iato nella continuità storica altopianese, dotando la «collina dei giochi» di una temporalità fittizia, di una memoria imposta, momento retorico separato dal vissuto. L'Ossario diviene luogo-simbolo della rottura con la natura, in maniera analoga all'ingresso tragico della guerra nel lento procedere altopianese cadenzato dai ritmi naturali. Il colle delle Laiten è luogo-preludio del passaggio cruciale ed epocale dagli «ambienti della memoria» (gli spazi abitati memorabili per eccellenza: Ricoeur, 2003) ai «luoghi della memoria», alla bulimia commemorativa e ai suoi abusi (Nora, 1984-1986; Todorov, 1996; Varotto, 2011).

Pare opportuno richiamare, pur nella brevità di questo primo resoconto, altri tre punti d'intersezione spazio-temporale che emergono dalla figura 3, per la loro valenza esemplare: *a)* il Monte Ortigara, all'estremità nord del territorio altopianese, chiaramente legato al tempo della guerra, ma anche alle microstorie che su di esso si susseguono, prima e dopo: il tempo dell'Ortigara è un tempo mobile, in cui alle incisioni delle bombe succedono i segni lasciati dai recuperanti, i movimenti dei pastori, fino ad arrivare al narratore che interpreta e dà nuova vita alla memoria attraverso la pagina raccontata; *b)* il fiume Brenta, che solca il Canale omonimo a est dell'Altopiano, è costante privilegiata per la risalita dell'Altopiano, ritorna come riferimento geografico orientante il raggiungimento della terra madre, si configura come elemento di raccordo tra l'«isola» altopianese e il vasto «mare» che si stende ai suoi piedi: a valle la pianura veneta, a monte la Valsugana e il «grande Nord»; *c)* il Monte Verena, a ovest dell'Altopiano, funge assieme al Pasubio da meridiana naturale per la popolazione altopianese, rimandando a una temporalità completamente differente da quella dei luoghi testé descritti, raccordo tra tempo della natura e tempo degli uomini; a questa montagna il narratore fa riferimento in quattro epoche differenti, ma sempre per la stessa funzione: segnare il tempo attraverso lo spazio, localizzare la posizione del sole e fornire la coordinata temporale relativa all'ora del giorno o alla stagione ⁽⁵⁾.

(5) Questo metodo particolare per definire le coordinate temporali del racconto è molto frequente nel nostro narratore, legato a una temporalità «naturale» in cui non esistono orologi, ma coordinate spaziali che favoriscono la comprensione del passaggio del tempo.

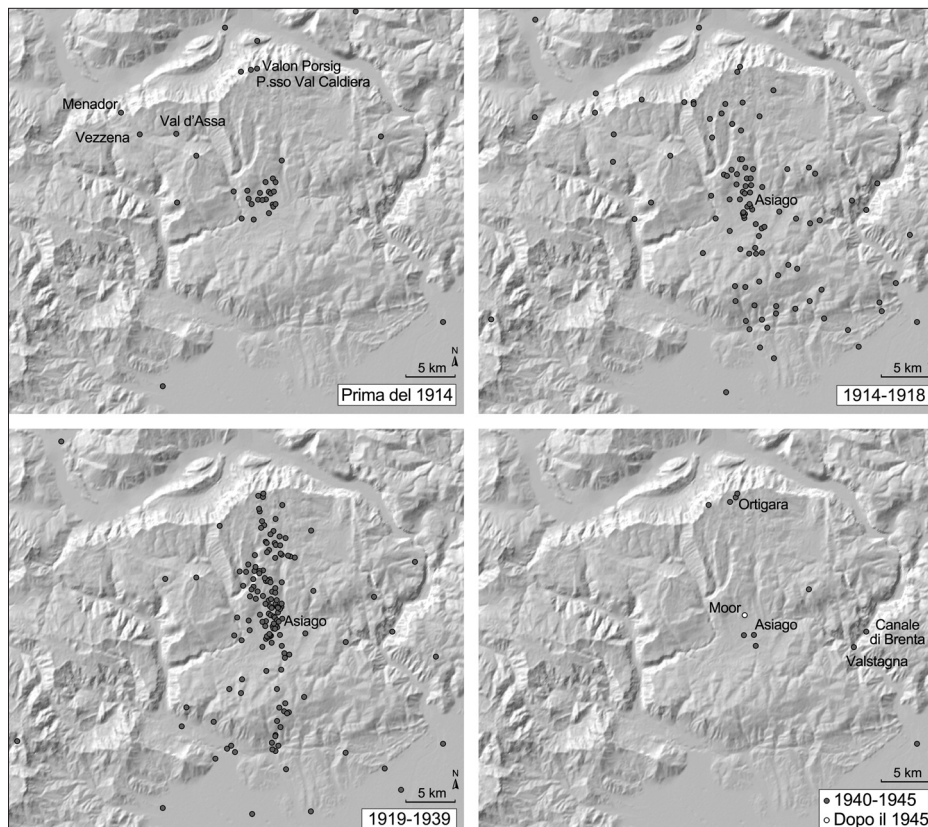


Fig. 4 – Ripartizione per periodo storico di riferimento dei toponimi dell'Altopiano citati nelle opere di Mario Rigoni Stern

Sono evidenziati i nomi di luogo menzionati nell'articolo. La periodizzazione è la stessa della figura 3; nell'ultimo riquadro in basso a destra sono accorpati i toponimi del periodo 1940-1945 e post 1945 (in bianco).

Elaborazione: Sara Luchetta e Francesco Ferrarese

La selezione di specifici strati «isocroni» consente di effettuare un ulteriore esame quasi tomografico della toponomastica sterniana in chiave storica (fig. 4). In questo caso ci troviamo di fronte a diverse scansioni temporali della toponomastica, prodotte dall'intersezione tra nomi di luogo e tempo della narrazione. L'analisi della figura 4, oltre a fornire indicazioni interessanti già a livello di semplice distribuzione quantitativa di toponimi per periodo (con una vera e propria esplosione toponomastica che ha inizio con il primo conflitto bellico e produce strascichi per il ventennio successivo), ci dà preziose indicazioni in merito alla

mobilità interna all'Altopiano, offrendoci una chiave di lettura della percezione – individuale, collettiva, antropologica – dello spazio vissuto.

Nel primo periodo (ante 1914) emerge prepotente la forza attrattiva del «Nord» sulla compattezza del microcosmo asiaghese (in termini di scambi commerciali, rotte di contrabbando, percorsi migratori verso l'area centroeuropea), mentre appaiono pressoché deserti il Sud e la pianura veneta; una rarefatta toponomastica definisce la via «ufficiale» che i migranti erano soliti percorrere (attraverso il valico delle Vezzene, la val d'Assa, il Menador), cui si aggiungeva una seconda via più pericolosa all'estremità settentrionale dell'Altopiano, percorsa ogniqualvolta ci fosse il rischio di essere arrestati (anche Tönle «arrischiò per il Passo di Val Caldiera e per la discesa del Valon Porsig dove, sia per il pericolo delle slavine che per la difficoltà del cammino, le guardie non le avrebbe certo incontrate»: p. 17).

Il secondo e terzo periodo (1914-1918; 1919-1939) suggeriscono un'analisi per contrasto: gli anni della prima guerra mondiale sono caratterizzati da una dilatazione toponomastica, segno di una più profonda deflagrazione ambientale e storica del territorio; il *pattern* circolare del primo periodo (ma, a differenza dei villaggi inglesi di Moretti, assai più permeabile) si smembra sul vasto territorio altopianese, sottolineando l'esperienza collettiva della guerra e del profugato che coinvolse tutto l'Altopiano; nel periodo postbellico comincia a delinearci quell'asse territoriale di cui abbiamo parlato in precedenza: il racconto va addensandosi attorno a una direttrice fondamentale che corrisponde all'andirivieni meridiano dei protagonisti (di particolare importanza risultano i punti a sud di Asiago, lasciati da Matteo, protagonista de *L'anno della vittoria*, che al termine della guerra ripercorre la strada verso il proprio paese cercando disperatamente di riappropriarsi della sua terra attraverso un densissimo richiamo toponomastico).

L'ultimo periodo (1940-1945) racchiude il tempo in cui il narratore lascia la propria terra per andare in guerra, e rende evidente lo sbalzo fra esperienza e ricordo. A livello quantitativo il numero di toponimi è molto minore, ma la qualità dei riferimenti assume importanza fondamentale: un primo nucleo toponomastico si raccoglie attorno ad Asiago; il secondo nucleo si raccoglie su uno dei fronti più tragici della prima guerra mondiale (l'Ortigara), cui il narratore ritorna con la memoria nel momento in cui si trova a combattere lui stesso un'altra guerra simile per durezza a quella combattuta dai suoi parenti; infine, il riferimento a un paese affacciato sul Canale di Brenta, Valstagna, luogo d'origine del capitano Beppo, che crea un ponte fra terra natia e fronte russo. Anche l'analisi di una carta di questo tipo, così vuota di riferimenti, risulta utile a comprendere la forza memoriale che regge la scrittura sterniana e il legame indissolubile con la piccola *Heimat* d'origine, sintetizzata nell'immagine del «ritorno a baita». Si tratta di una cifra stilistica che risalta ancor più nel periodo postbellico, coevo alla stesura dei romanzi, che contiene un unico toponimo, il Moor: unico punto di riferimento altopianese, presenza che persiste e assiste allo scorrere delle stagioni e della storia anche nel presente della scrittura.

Nomi di luogo e memoria. – Il ciclo di opere che riferisce l'esperienza personale di Mario Rigoni Stern durante le campagne militari della seconda guerra mondiale enfatizza anche il rapporto tra *esperienza e memoria* dei luoghi, chiave di lettura privilegiata per comprendere il rapporto con lo spazio da parte del narratore.

Nel primo libro dello scrittore, *Il sergente nella neve*, il dato quantitativo sui toponimi parla della qualità del rapporto con lo spazio forse più di qualsiasi altra cosa. I nomi di luogo qui, se si escludono i riferimenti a nomi territoriali (Russia, Italia ecc.), sono pressoché assenti (troviamo solo tre nomi di luogo riferiti strettamente al territorio della ritirata: Don, Nikolaevka e Gomel), pochissime coordinate a fronte di una precisione toponomastica che nei libri successivi è costante e consistente. Dal momento che la stesura del libro si chiuse nel 1947, Mario Rigoni Stern ebbe sicuramente occasione di affinare la conoscenza geografica delle tappe della ritirata, ma ciò non ebbe comunque influsso sulla narrazione, che rimase fedele alla percezione di disorientamento dei soldati. La potenza narrativa del libro è da rintracciarsi anche in questo trattamento dello spazio. Si tratta di un «vuoto» geografico e memoriale che stride con la precisione ricostruttiva di carte della ritirata a corredo dell'opera (come quella apparsa nella collana «Lecture per la Scuola Media» dell'edizione Einaudi del 1965). Come afferma lo stesso narratore nel libro, «Noi non sapevamo nemmeno il nome del paese dove era il nostro caposaldo; ed è per questo che trovate soltanto nomi di alpini e di cose» (p. 582). *Il sergente nella neve* (il cui sottotitolo *Ricordi della ritirata di Russia* è in realtà più vicino a quel *Ricordi di Russia* proposto come titolo originale dall'autore: De Marinis Gallo, 2008-2009, p. 65) ci offre una mappa livida, bianca, vuota di qualsivoglia riferimento orientativo, che denuncia la percezione straniante dei protagonisti, priva di riferimenti nella sterminata steppa da percorrere per arrivare a casa.

Se andiamo invece ad analizzare la narrazione delle vicende in *Quota Albania*, il libro che racconta le campagne militari che precedono quella di Russia, il numero di toponimi è considerevolmente maggiore. Anche qui il nome di luogo entra nel racconto come atto di orientamento, primordiale tentativo di appropriazione di uno spazio (Turco, 1988); la sua assenza indica il completo spaesamento e rende ostile il territorio ai soldati. In questo caso, tuttavia, con il progredire del racconto, si assiste a un moto «ascendente» che porta il narratore dalla totale ignoranza a una prima conoscenza di coordinate che gli permettono di orientarsi. L'aumento dei toponimi riflette il mutamento del rapporto con uno spazio che via via si fa luogo.

Ancora più interessante e caratterizzante, in *Quota Albania*, è il rapporto tra spazio esperito e luoghi della memoria, cui il narratore si riallaccia durante quella stessa contingenza (fig. 5). In quest'opera abbiamo infatti il più alto numero di toponimi che rimandano a un «altrove» di natura memoriale rispetto ai luoghi in cui si svolge effettivamente l'azione. I nomi di luogo si distribuiscono attorno a tre nuclei principali.

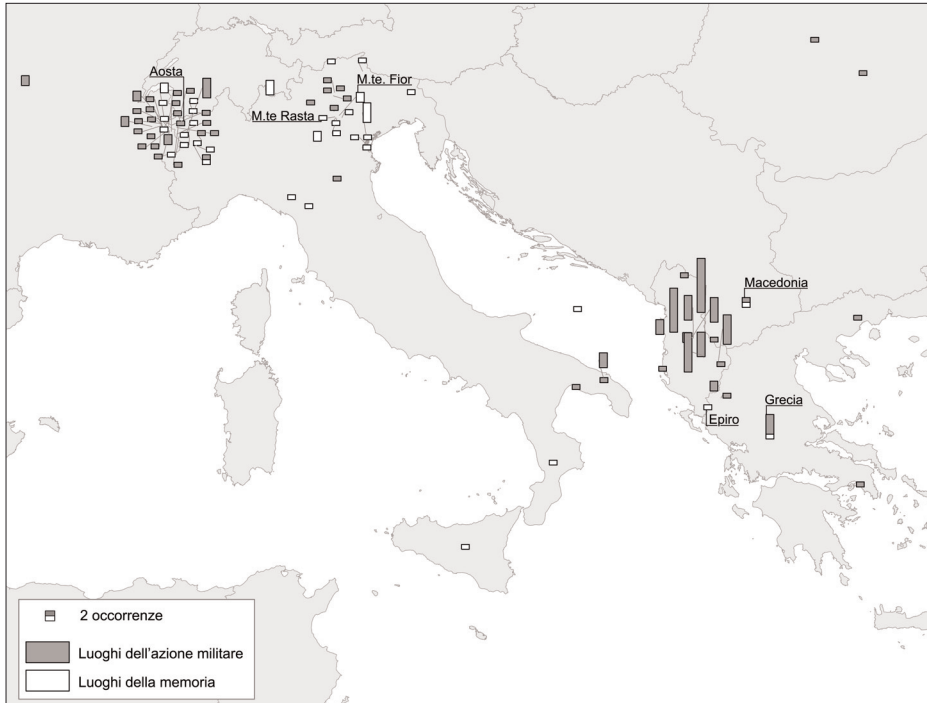


Fig. 5 – *Distribuzione dei nomi di luogo presenti in Quota Albania, riferiti all'azione militare (in grigio) o alla memoria dei protagonisti (in bianco)*

Sono stati qui considerati solamente i luoghi che ricoprono l'una o l'altra funzione, con esclusione quindi di toponimi relativi alla provenienza dei personaggi o ai nomi di Stato, a connotazione strettamente politica. In evidenza, i toponimi menzionati nell'articolo.

Elaborazione: Sara Luchetta e Francesco Ferrarese

Nel primo nucleo, legato al territorio albanese ⁽⁶⁾, il numero di luoghi legati alla contingenza bellica è più alto, prevale quasi completamente il colore grigio, eccezion fatta per tre luoghi della memoria (Macedonia, Epiro, Grecia) che rievocano le lezioni di storia a cui l'autore assistette da bambino.

Il secondo nucleo è situato nell'area veneto-trentina, dove l'autore trascorre la «pausa» tra le azioni sui due fronti, un nucleo che comprende anche l'Altopiano: qui ci troviamo di fronte a una spiccata bicromia, che fa percepire quanto sia importante all'interno della narrazione il riferimento a luoghi che siano *altro* rispetto agli accadimenti della guerra; in questo caso la «topografia dell'altrove» non deriva semplicemente da una dimensione memoriale individuale, ma è il

(6) Tra i toponimi incontrati nella narrazione ve ne sono 16 che non sono stati trasposti in carta, in quanto riguardanti una microtoponomastica albanese di incerta localizzazione.

frutto di una collettività che condivide la necessità di riferirsi a un'altra dimensione, «assente» nello spazio e «precedente» nel tempo (Ricoeur, 2003, p. 60). Durante la campagna, la sera davanti al fuoco, gli alpini ritagliano delle pause temporali e spaziali dalla contingenza per tornare ai luoghi della memoria, ancora di salvataggio collettive nelle brevi pause concesse dalla drammaticità della guerra. I riferimenti alla terra altopianese sono tra i più significativi, lampi spaziali cui il narratore attribuisce profondità anche a livello narratologico: descrizioni particolareggiate, quasi «sentimentali», rarissime in Rigoni Stern (Rossetto, 2008). Il Monte Fior, ad esempio, compare con tutta la sua potenza, evocativa del bombardamento della prima guerra mondiale, a fungere da metro di comparazione – e sprone – durante uno dei primi combattimenti vissuti dal narratore. C'è poi il bellissimo riferimento al Monte Rasta, collettore di memorie che si fa presenza viva per mezzo di una descrizione «sensoriale» (simile al famoso *incipit* de *Il sergente*), che arriva a turbare l'animo del protagonista («Non mi fece dormire quella notte, questo ricordo», p. 516).

Il terzo nucleo che emerge dalla trasposizione cartografica è anche quello in cui luoghi della contingenza e luoghi della memoria creano il dialogo più intenso, o per meglio dire contrastato, tra luoghi del trauma e luoghi cui il narratore lega ricordi di vita. Se fino a un anno prima infatti il territorio di confine tra Val d'Aosta e Francia era sede di serene esercitazioni della Scuola Alpina di Aosta, con l'entrata in guerra dell'Italia contro la Francia quelle stesse montagne diventano scenario della durezza bellica. Nasce così, all'interno del racconto, una concatenazione tra luogo esperito in guerra e ricordo degli stessi luoghi vissuti in una dimensione temporale ed esistenziale opposta. L'addensamento di nomi di luogo dalle ontologie così differenti lungo una linea di confine sottolinea a livello visivo l'idea, che permea molta parte della produzione sterniana, di un confine che è linea labile, imposta e talora dannosa, separazione di zone geograficamente e antropologicamente simili. L'esperienza traumatica del momento e il rimando a una dimensione memoriale contrapposta si fa così, sulla pagina, implicita denuncia dell'assurdità del conflitto.

Il continuo dialogo fra luoghi della contingenza e luoghi della memoria ci richiama una particolarità narrativa che è dell'intera opera di Rigoni Stern: in date situazioni, l'esperienza di un luogo richiede il richiamo a un *altrove* che possa intervenire, mediare o solo confrontarsi, per contrasto o somiglianza, con la realtà.

Conclusioni. – Questa prima e ancora molto limitata restituzione cartografica del *corpus* di toponimi presenti nella narrativa sterniana è un *work in progress* che certo non esaurisce la complessità di relazioni con lo spazio, il paesaggio e i luoghi delle sue opere. Consente tuttavia di confermare e rafforzare una serie di elementi già acquisiti dalla critica: la centralità dell'Altopiano (Brunetta, 2012), lo stretto legame della narrativa con gli spazi vissuti, esistenziali e collettivi (Gherib, 2010), il ruolo fondamentale della memoria nella costruzione nar-

rativa (Polato, 2000), una memoria che scaturisce dai luoghi e dei luoghi si fa compagna nella narrazione; la dialettica esistenziale tra andata e ritorno alla Terra madre, tra lo «spazio naturale» e la perdita improvvisa di quello stesso spazio (Ambroise, 2012).

D'altro canto, essa ha permesso di evidenziare una serie di aspetti fino ad ora non così chiaramente identificati, che meritano e stimolano senz'altro ulteriori approfondimenti. Tra questi l'articolazione interna degli spazi dell'Altopiano, in cui l'asse meridiano (che sintetizza la continuità e la profondità di rapporti tra alta montagna-media montagna-fondivalle e pianura) prevale sull'asse trasversale delle relazioni tra centri appartenenti allo stesso Altopiano. Altro aspetto che emerge con prepotenza è il ruolo primario della microtoponomastica nella costruzione letteraria, precipitato di quella «epopea minima» che è cifra centrale della produzione di Mario Rigoni Stern, che amava non a caso definirsi niente più che un «salice nano» anche nel «bosco letterario» (Rigoni Stern, 2003, p. 3).

Ma l'aspetto forse più interessante che emerge a livello generale è il configurarsi sin dall'inizio della produzione sterniana di un'«opera mondo», sia per l'estensività dei riferimenti, che abbracciano i cinque continenti e spaziano dall'infinitamente piccolo all'immensamente grande, sia per l'intensività delle relazioni con i luoghi, il paesaggio, la natura, cartograficamente ancora tutto da esplorare. Il suo messaggio anticipa la dimensione cosmopolitica tardomoderna, l'avvertita necessità di far dialogare qui e altrove, cosmo e focolare (Tuan, 2003): quanto più forte è l'attaccamento alla terra altopianese, tanto più si sente il bisogno di muoversi e aprirsi a istanze che rimandano lontano, oltre i confini politici sugli spartiacque alpini, imposti da un'autorità lontana, ma anche oltre la montagna stessa. Il doppio cognome dell'autore è, in tal senso, rivelatore di una identità ibrida, di confine, fecondata dalla mobilità: icona dell'Altopiano, della montagna alpina e insieme della territorialità contemporanea. Per questo, l'Altopiano sterniano non dovrebbe essere definito (e concepito) solo come «monde clos», «haut lieu» dell'interiorità (Gherib, 2010, p. 17).

Tale mobilità ci riporta alla natura delle mappe e alla domanda iniziale posta da Moretti: le «carte letterarie» qui presentate dimostrano, al di là di alcune interessanti acquisizioni, tutte le loro potenzialità euristiche nel loro porsi come spazio aperto e provvisorio di relazioni. Si tratta, evidentemente, di sviluppare la mobilità di rapporti che gli strumenti di elaborazione digitale consentono di esplorare, tenendo conto della complessità di piani di significato che l'incontro tra letteratura e geografia inevitabilmente suggerisce, seguendo l'invito di Cooper e Gregory che è poi dello stesso Moretti: «Placing a literary phenomenon in its specific space – mapping it – is not the conclusion of geographical work; it's the beginning. After which begins in fact the most challenging part of the whole enterprise: one looks at the map, *and thinks*» (Moretti, 1998, p. 7, cit. in Cooper e Gregory, 2010). Ci pare conclusione perfettamente aderente all'idea calviniana di carta geografica come «Odissea» e «idea narrativa» (Calvino, 1990, p. 24) e al percorso narrativo di Mario Rigoni Stern, viandante nella mappa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AFFINATI E., *Mario Rigoni Stern: la responsabilità del sottufficiale*, in M. RIGONI STERN, *Storie dall'Altipiano*, Milano, Mondadori, 2002, pp. XI-LI.
- ALFANO G., *Archivi silvestri. La temporalità dello spazio in Zanzotto e Mario Rigoni Stern*, in «Compar(a)ison», 2008, 1, pp. 49-74.
- AMBROISE C., *La frontière par temps de guerre. Le chronotope de la frontière austro-italienne ou italo-slave dans les récits relatifs aux deux guerres mondiales*, in «Novecento. Cahiers du CERCIC», 1995, 19.
- AMBROISE C., *La scrittura e lo spazio*, in «Finnegans», 2012, 22, pp. 26-28.
- BACHTIN M., *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- BENJAMIN W., *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in *Angelus novus*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 248-274.
- BRUNETTA G.P., *La storia di Tönle e la nascita del sistema asiagocentrico di Rigoni Stern*, in «Finnegans», 2012, 22, pp. 14-16.
- CALVINO I., *Il viandante nella mappa*, in *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 24-29.
- CAMANNI E., *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- CASSI L. e P. MARCACCINI, *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LVI, 1998.
- CERRETI C., *In margine a un libro di Franco Moretti: lo spazio geografico e la letteratura*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1998, pp. 141-148.
- COOPER D. e I.N. GREGORY, *Mapping the English Lake District: A Literary GIS*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2010, 36, pp. 89-108.
- COSGROVE D. (a cura di), *Mappings*, Londra, Reaktion Books, 1999.
- CUAZ M., *Le Alpi*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- DARDEL E., *L'uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986.
- DE FANIS M., *Geografie letterarie*, Roma, Meltemi, 2001.
- DE MARINIS GALLO G., *Il racconto del ritorno. Letteratura di guerra dal fronte russo 1941-1945*, tesi di dottorato, Università di Trieste, a.a. 2008-2009.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- DEMATTEIS G., *La geografia come costruzione di metafore*, 2001 (<http://www.caffeeuropa.it/attualita03/196geografia-dematteis.html>).
- DE VECCHIS G., *Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate*, in Istituto Geografico Militare, *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Firenze, 2004, pp. 710-714.
- GHERIB E., *Espace intime, espace commun: Mario Rigoni Stern écrivain entre guerre et paix*, Parigi, Publibook, 2010.
- GUGLIELMI M. e G. IACOLI (a cura di), *Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria*, Macerata, Quodlibet, 2012.
- HONES S., *Text as It Happens: Literary Geography*, in «Geography Compass», 2008, 2, pp. 1301-1317.

- ISNENGI M., *Un contastorie: il Mario*, in «Finnegans», 2012, 22, pp. 12-13.
- ITALIANO F. e M. MASTRONUNZIO (a cura di), *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, Milano, Unicopli, 2011.
- KEZICH G., *La cimbra fenice: il germanesimo altopianese tra storia e vita quotidiana*, in RIGONI e VAROTTO (2008), pp. 463-479.
- LANDO F., *In margine a un libro di Franco Moretti: la letteratura e la geografia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1998, 1, pp. 129-140.
- LUCETTA S., *Il narratore nella mappa: spazio e memoria in Mario Rigoni Stern*, tesi di laurea magistrale, Università di Padova, 2012-2013.
- LUSSU E., *Un anno sull'Altipiano*, Torino, Einaudi, 2005.
- LUZZATTO S. e G. PEDULLÀ (a cura di), *Atlante della Letteratura Italiana*, Torino, Einaudi, 3 voll., 2010-2012.
- MENEGHELLO L., *I piccoli maestri*, Milano, Mondadori, 2002.
- MILANI G., *Storia di Mario. Mario Rigoni Stern e il suo mondo*, Massa, Transeuropa Edizioni, 2008.
- MORETTI F., *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997.
- MORETTI F., *La letteratura vista da lontano*, Torino, Einaudi, 2005.
- MOTTA A., *Mario Rigoni Stern*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.
- MUEHRCKE P.C. e J.O. MUEHRCKE, *Maps in Literature*, in «The Geographical Review» 1974, LXIV, 3, pp. 317-338.
- NORA P., *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Parigi, Gallimard, 1984-1986.
- PAPOTTI D., *Il libro e la mappa. Prospettive di incontro fra cartografia e letteratura*, in GUGLIELMI e IACOLI (2012), pp. 71-88.
- PAPOTTI D. e F. TOMASI (a cura di), *Geografie del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Bruxelles, Peter Lang, 2014.
- PASQUALI A., *Atlante del viaggiatore letterario. Dai testi di Paolo Volponi al territorio. Le terre dei Montefeltro*, Urbino, QuattroVenti, 2006.
- PERSI P. e G. MANGANI (a cura di), *Nomi di paesi. Storia, narrazioni e identità dei luoghi marchigiani attraverso la toponomastica*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2005.
- PISANU P., *Toponomastica e geografia. Riflessioni sull'argomento*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 2007, LXII, n.s., XXV, pp. 227-240.
- POLATO L., *La «memoria» di Rigoni Stern*, in «Studi Novecenteschi», 2000, XVII, pp. 385-398.
- RICOEUR P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- RIGONI P. e VAROTTO M. (a cura di), *L'Altipiano dei Sette Comuni*, Verona, Cierre edizioni, 2008.
- RIGONI STERN M., *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1997.
- RIGONI STERN M., *Storie dall'Altipiano*, Milano, Mondadori, 2003.
- ROSSETTO T., *L'immagine riflessa: pittura, fotografia, cinema*, in RIGONI e VAROTTO (2008), pp. 502-524.
- ROSSETTO T., *Theorizing Maps with Literature*, in «Progress in Human Geography» (online dal 19.XI.2013 – DOI: 10.1177/ 0309132513510587).

- SORRENTINO F. (a cura di), *Il senso dello spazio. Lo «spatial turn» nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando, 2010.
- TODOROV T., *Gli abusi della memoria*, Napoli-Los Angeles, Ipermedium, 1996.
- TUAN Y.F., *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Milano, Elèuthera, 2003.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURRI E., *Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi*, in R. GEIPEL e M. CESA BIANCHI (a cura di), *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, Unicopli, 1980, pp. 257-274.
- VALLERANI F., *L'Altopiano narrato*, in RIGONI e VAROTTO (2008), pp. 481-499.
- VAROTTO M., *Altopianesi nel mondo: la diaspora migratoria tra Otto e Novecento*, in RIGONI e VAROTTO (2008), pp. 312-323.
- VAROTTO M., *Riserve indiane della memoria: i luoghi della Grande Guerra tra «lifting» e «fiction»*, in A. DI BLASI (a cura di), *«Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia». Atti del XXX Congresso Geografico Italiano (Firenze, 10-12 settembre 2008)*, Bologna, Pàtron, 2011, pp. 383-388.
- VAROTTO M. (a cura di), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2013.

LITERARY CARTOGRAPHIES: THE PLACE NAMES IN MARIO RIGONI STERN'S FICTION. – Connecting to the recent geographical debate on «literary GIS» and the wide potentialities of the cartographic analysis applied to literature, this paper presents the first results of a hefty work of cataloging and mapping of over 700 place names in the fiction of Mario Rigoni Stern (*Il sergente nella neve*, *Quota Albania*, *Storia di Tönle*, *L'anno della vittoria*, *Le stagioni di Giacomo*, *L'ultima partita a carte*). The analytical potential of a synoptic view through several maps is here highlighted, with reference to three main themes among the many possible: the pattern of distribution of the place names from the local context to the global scale, the historical depth which always characterizes the reference to space and places, and the crucial role carried out by the memory of places and the «elsewhere's geographies» in the author's literary works.

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità
mauro.varotto@unipd.it

Università di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
sariluc@libero.it

